



LA MOSTRA
Moncada, pittore nomade
che inventò la "Pont Art"

SERGIO FROSI A PAGINA XVI



REPUBBLICA.IT
Sequestrata la chiesa
trasformata in discarica

SU WWW.PALERMO.REPUBBLICA.IT



LO SPETTACOLO
Le notti della memoria
al Biondo con Pife e la Guzzanti

ADRANA PALERMO A PAGINA XIX

Regione, 55 mila senza stipendio "Non votiamo"

- > Dai forestali ai teatri: mappa dell'astensione
- > Quanto pesa il disagio sulle urne
- > Crocetta mobilita i burocrati per la Stancheris

Una grande inseguita incombe su queste elezioni europee diventate anche un referendum sul governo Crocetta. E l'insospettata questione è riparsa dal voto di 55 mila famiglie che gravitano a vario titolo attorno alla Regione e che da mesi non ricevono lo stipendio a causa di manovre finanziarie bloccate all'Asa. Forestali, formatori, precari dei Comuni, dipendenti di enti controllati e dei teatri da mesi sono sul piede di guerra, e la domanda che si rincorre nei corridoi delle segreterie dei partiti, anche nel Movimento 5 stelle, è adesso in corso si dividerà il consenso in questa grande platea prima terra di conquista del centrosinistra e di pezzi del Pd. E rischia un'astensione molto alta: seri gruppi di forestali dei

Nel 2011 hanno consegnato le tessere elettorali ai sindaci, e nel mondo della formazione c'è chi ha lanciato l'appello «vota o non voti». Intanto Crocetta e i suoi alleati più stretti hanno mobilitato per la candidatura alle Europee Michela Stancheris un esercito di burocrati. Dal presidente della società del 118 ai componenti dell'ufficio di gabinetto, dal direttore dei Beni culturali ai manager delle Asp di Agrigento e Trapani, dal responsabile del Parco dei Templi al capo del Genio Civile di Galtanissetta. Tutti in campo per la campagna "istituzionale" della candidatura assessore bergamasca che a 4 giorni dal voto annuncia in arrivo 2,8 milioni per il Turismo.

FRASCIELLA E L'AGRIA
ALLA PAGINA XIX

SE SERBICOLA UNA PALAZZINA DISABBITATA



Vucciria, paura dopo il nuovo crollo Arcuri: troverò i soldi per il risanamento

Un crollo alla Vucciria è venuta giù una palazzina disabitata di via Terra delle Mosche. Terrore per la famiglia che abitava negli edifici di fronte. L'immobile è di proprietà di un onorario del Consorzio nel 2012 per non aver messo in sicurezza il palazzo. Per le parti gli interventi pagati dal Comune che poi presenterà il conto ai proprietari. Parla il vice sindaco Ennio Arcuri: «Troverò i fondi per il risanamento della città storica. Il 30 giugno resterà la Vucciria ai ragazzi».

LA POLEMICA

Amministrare a metà

GERY PALAZZOTTO

È la "maldizione della metà". Se il Comune annunciava un giorno di paraggio per tutti, stasera rischia la metà del palermitano risanamento dignitoso. E non si tratta di errori di valutazione come qualche maligno vorrebbe insinuare.

SEGUI A PAGINA XX

IL PERSONAGGIO

L'outsider grillina che insegue l'Europa

SARA SCARFIA

«MILANO, per Milano a destra o sinistra?». Paolo Sebillo sa bene il commovente tirone di sinistra della Pistoletta. Mentre vola a destra per raggiungere il comune della provincia di Galtanissetta - 3.700 abitanti, un punto in cui ancora si coltiva la secca e nella gli agricoltori per discutere con lo "staff" le mosse elettorali.

SEGUI A PAGINA XI

L'INCHIESTA



Genovese lascia il carcere
arresti domiciliari
per il deputato del Pd
che aveva diviso il parlamento

MARCELA MODICA

A PAGINA XI

LA STORIA / FALOU, PARTITO DAL SENEGAL SI È DATO FUOCO IERI A PALERMO

Il sogno spezzato del migrante

CLAUDIO BARNETTO

DI QUELLA VITA migliore, sognata fin da quando aveva lasciato il Senegal non ha mai smesso di parlare. Giornate durissime in giro per la città cercando di piazzare costruzioni e ricavare pochi euro. Troppo pochi per considerare di avere un vero lavoro e di costruire su quelle basi una sua famiglia. E poi la notte al centro di Baglio Cento, se c'era un posto libero, appare sotto i portici.



Un gruppo di immigrati

SEGUI A PAGINA XI

FORTEZZA

Gli infissi per esterni in pvc, legno e misti

A PALERMO
I MARCHI
PIÙ PRESTIGIOSI
SOLO DA NOI!

SCHÜCO

SPD

SIDEL

NURITH



Via C. Randazzo, 21 Tel/Fax 091.7309076

www.fortezza.it

Il personaggio/ Ritratto d'artista

Le Fabbriche di Agrigento celebrano con una mostra l'uomo che dipingeva sui ponteggi dei cantieri



Moncada il pittore nomade che inventò la "Pont Art"

Da Bruxelles a Parigi: l'atlante del palermitano terminato con l'affresco di Palazzo Branciforte



SENZ'ALTREI

Con arcade talvolta per i siciliani di mare aperto che lontane dall'Italia riconoscono la tenacia inaspettata delle loro radici, in Sicilia Ignazio Moncada tornava di Dugessio, senza ante né nostalgia. L'ultima volta invitato per apprestare gli studi per la decorazione del grande salone di Palazzo Branciforte che il restauratore di Gas Aulenti aveva destinato a biblioteca inguardando nella cortina di pareti bianche. Per quella lunga sofferenza visitata, Moncada aveva organizzato un'esposizione di segni colorati, un rabesco luminoso e mobile come uno stendardo, che restava allo spazio quella abbagliata luce mediterranea che lo aveva seguito nei suoi spostamenti, da Palermo dove era nato nel '32, a Bruxelles, Parigi e infine Milano, dove si era stabilito definitivamente dal 1974.

Quel'affresco all'atto di presentazione Moncada, già malato e prossimo agli 82 anni, non poté assistere, era una scommessa, un azzardo felice voluto dal presidente della Fondazione Sicilia Giovanni Puglisi. E quindi per omaggio equo per il sacramento postumo che si presenta a Palazzo Branciforte (sabato alle 11) la mostra promossa dagli Amici della pittura siciliana dell'Ottocento che apre nel pomeriggio alle Fabbriche Chiaramonte di Agrigento, dopo la compagnia nel febbraio 2012 prima antologica storica e dopo proiettata dall'archivio dell'artista ("Ignazio Moncada. Espansione del colore. Una visione mediterranea", a cura di Francesco Todarici, sino al 2016 gli).

Siciliani di mare aperto, si è detto, per vocazione e per caso, visto che il primo trasferimento a Bruxelles, nel '56, era legato all'impiego in banca a via Moncada, rampollo della grande aristocrazia (la madre era una Lanza di Trabia), si era dovuto andare dove negli anni difficili del dopoguerra. Durò poco, in ogni caso, il tempo necessario perché una galleria apprestò le sue prove. Moncada presentò da una laurea in Scienze politiche, quella per la pittura era inizialmente una passione parallela — la sua formazione è in gran parte da autodidatta — ma è curioso, a Parigi assombrò l'aria del tempo e soprattutto è conquistato dalla grande lezione delle avanguardie del Novecento. Le sue prime opere all'inizio dei Cinquanta sono piatte di forme già consapevolmente astratte, intarsi di geometrie e delle sagome stilizzate e di-

namiche che guardano a una tradizione europea — Matisse, Miró — ma anche a certe sperimentazioni, Solé e il Mac, Movimento Arte Concreta, leggenda però come luce, colore, spazio. A Palermo senza di frequente, espone in rassegne collettive e gestisce senza trarre distinzioni radici, ma la sua prima mostra personale a Parigi nel '65, alla Galerie Denry.

Nell'ambiente romano negli anni Sessanta, dove Moncada si è nel frattempo stabilito, questa pittura evolve in larghe e semplificate comparse dal sapere pop. Si tratta tuttavia di un'arte in di monade, che nel decoro è concesso appena a una stanza e di trasparenze, rifrazioni e sovrapposizioni. Nasce così, come un sistema di vibrazioni ritmate, la Pont Art (copyright di un critico del secondo Movimento come Pierre Restany), l'idea di sfruttare delle impalcature dei cantieri per imbucare grandi arazzi multicolori e provvisori — durano pochi mesi, il tempo del cantiere — che vivono nello spazio delle città. Arte pubblica, si direbbe oggi, forse anche site specific: Moncada la interpreta da par suo rielaborando una stanza di intagli e ornati rievocando il secondo stile barocco, tra Delonay e Balle.

Non a caso il primo intervento è via Milano, città culla del futurismo, a piazza Duomo nel 1982. Altri ne seguiranno, ancora a Milano, a Madrid e a Augsburg. E perché in quella concezione del Novecento non c'è frattura tra interno e esterno, una simile geometria di dimensioni cronotiche è ripartita in una stanza di Villa Triaba a Bagheria rivestita in ceramica, materiale che Moncada ha iniziato a praticare a Albisola, in Liguria, dove era di casa Lucio Fontana. La chiama Stanza dell'irrequieto, ed è forse una dichiarazione della propria indole nomade.

E una stanza della memoria, quella apprestata nel 1985 nella villa neoclassica della famiglia? Di certo in quel decoro il linguaggio di Moncada conosce un ulteriore mutazione, diventa meno geometrico, più lirico e danzante nel ritrovarsi della forma sinuosa, insieme calante tonante e metamerfiche. Questa scrittura decorativa tocca, dunque, nell'ultima stagione, l'attento generatore del mito presso i cui confini Oriente e Occidente si incontrano non a caso titoli delle opere chiamano ora in causa Adolfo, Galata, Clementina, un'elaborazione di ritrovato dal gesto pittorico come un appello finale.



L'OPERA
Ignazio Moncada e, sopra, la Stanza dell'irrequieto



IL DETTAGLIO
Il giardiniere di Galata di Ignazio Moncada in alto. L'affresco di Palazzo Branciforte che realizzò poco prima di morire

COME accade talvolta per i siciliani di mare aperto che lontano dall'isola riconoscono la tenacia inaspettata delle loro radici, in Sicilia Ignazio Moncada tornava di frequente, senza astio né nostalgia. L'ultima volta era stato per approntare gli studi per la decorazione del grande salone di Palazzo Branciforte che il restauro di Gae Aulenti aveva destinato a biblioteca inguainandolo nella cortina di pareti bianche. Per quella lunga superficie voltata, Moncada aveva organizzato una sequenza di segni colorati, un rabesco luminoso e mobile come uno stendardo, che restituiva allo spazio quella abbagliata luce mediterranea che lo aveva seguito nei suoi spostamenti, da Palermo dove era nato nel '32, a Bruxelles, Parigi e infine Milano, dove si era stabilito definitivamente dal 1974.

Quell'affresco alla cui presentazione Moncada, già malato e prossimo agli ottanta anni, non poté assistere, era una scommessa, un azzardo felice voluto dal presidente della Fondazione Sicilia Giovanni Puglisi. È quindi per omaggio e quasi per risarcimento postumo che si presenta a Palazzo Branciforte (sabato alle 11) la mostra promossa dagli Amici della pittura siciliana dell'Ottocento che apre nel pomeriggio alle Fabbriche Chiaramontane di Agrigento, dopo la scomparsa nell'ottobre 2012 prima antologica ricca di opere provenienti dall'archivio dell'artista ("Ignazio Moncada. Espansione del colore. Una visione mediterranea", a cura di Francesco Tedeschi, sino al 20 luglio).

Siciliano di mare aperto, si è detto, per vocazione e per caso, visto che il primo trasferimento a Bruxelles, nel '56, era legato all'impiego in banca a cui Moncada, rampollo della grande aristocrazia (la madre era una Lanza di Trabia), si era dovuto adattare negli anni difficili del dopoguerra. Durerà poco, in ogni caso, il tempo necessario perché una galleria apprezzi le sue prove. Moncada proveniva da una laurea in Scienze politiche, quella per la pittura era inizialmente una passione parallela — la sua formazione è in gran parte da autodidatta — ma è curioso, a Parigi annusa l'aria del tempo e soprattutto è conquistato dalla grande lezione delle avanguardie del Novecento. Le sue prime opere all'inizio dei Cinquanta sono puzzle di forme già consapevolmente astratte, intarsi di geometrie dalle sagome mistilinee e di-

namiche che guardano a una tradizione europea — Matisse, Mirò — ma anche a certe esperienze italiane, Soldati e il Mac, Movimento Arte Concreta, leggendole però come luce, colore, spazio. A Palermo torna di frequente, espone in rassegne collettive e gestisce senza traumi distanze e radici, ma la sua prima mostra personale è a Parigi nel '65, alla Galerie Devray.

Nell'ambiente romano degli anni Sessanta, dove Moncada si è nel frattempo stabilito, questa pittura evolve in larghe e semplificate campiture dal sapore pop. Si tratta tuttavia di una ricerca in divenire, che nel decennio successivo approda a una stesura di trasparenze, rifrazioni e sovrapposizioni. Nasce così, come un sistema di vibrazioni ritmiche, la Pont Art (copyright di un critico del secondo Nove-

cento come Pierre Restany), l'idea di sfruttare delle impalcature dei restauri per imbastire grandi arazzi multicolori e provvisori — durano pochi mesi, i tempi del cantiere — che vivano nello spazio delle città. Arte pubblica, si direbbe oggi, forse anche *site specific*. Moncada la interpreta da par suo rielaborando una sintassi di triangoli e rombi iridescenti di ascendenza futurista, tra Delaunay e Balla.

Non a caso il primo intervento è a Milano, città culla del futurismo, a piazza Duomo nel 1982. Altri ne seguiranno, ancora a Milano, a Madrid e a Augsburg. E poiché in quella concezione del Novecento non c'è frattura tra interno e esterno, una simile grammatica di dinamismi cromatici è riportata in una stanza di Villa Trabia a Bagheria rivestita in ceramica, materiale che Moncada ha iniziato a praticare a Albissola, in Liguria, dove era di casa Lucio Fontana. La chiama Stanza dell'irrequieto, ed è forse una dichiarazione della propria indole nomade.

E una stanza della memoria, quella approntata nel 1995 nella villa neoclassica della famiglia? Di certo in quel decennio il linguaggio di Moncada conosce un'ulteriore mutazione, diviene meno geometrico, più lirico e danzante nell'intrecciarsi delle forme sinuose, assume cadenze biomorfe e metamorfiche. Questa scrittura decorativa tocca, dunque, nell'ultima stagione, l'orizzonte generatore del mito presso i cui confini Oriente e Occidente si incontrano: non a caso i titoli delle opere chiamano ora in causa Afrodite, Galatea, Clitennestra, un sedimento antico ritrovato dal gesto pittorico come suo approdo finale.



IL DETTAGLIO

Il giardino di Galatea di Ignazio Moncada. In alto, l'affresco di Palazzo Branciforte che realizzò poco prima di morire